

ra all'incrocio della strada che si dirige a Venagrande, al Campo Parignano e verso Roma, proprio in fondo all'attuale via Riganù.

Naturalmente la nonni di un telefono (numero quarantacinque!) e gli affari dapprima dovettero andare abbastanza bene se riuscì ad aprire una bottega al centro perché vi fece lavorare moglie e figlie: mia madre, che il mattino andava a scuola, Wanda e Wilma, e quest'ultima si schiacciò una mano nei macchinari facendo una cura costosissima con il radio che però non riuscì a far sparire la cicatrice cheloide che si era formata dopo l'intervento.

I rapporti con mia madre, che forse non riusciva a dimenticare di essere stata abbandonata per tanti anni nonostante il suo carattere mite, furono sempre tesi specie quando lei si fidanzò ufficialmente con mio padre, contro il parere del nonno. Gino Scatasta non poteva vederla se non di nascosto, magari arrampicandosi, perché era un atleta, sul balcone e con la complicità delle sorelle e di tutto il vicinato: il matrimonio veniva rimandato da un anno all'altro senza spiegazione alcuna fin-

ché mia madre scrisse a suo zio prete dicendo che sarebbe scappata e si sarebbe sposata nella sua parrocchia.

Il fratello maggiore venne di corsa a parlare con mio nonno e lo convinse: questi però pretese che la prima figlia si sarebbe sposata insieme alla terza e fu fatto un grosso e sontuoso matrimonio di cui le vecchie di porta Cappuccina, allora bambine, si ricordano ancora.

Ma i rapporti fra mio nonno e i miei rimasero sempre piuttosto tesi; io andavo nel suo misero giardino in via delle Convertite, che mi sembra immenso nel ricordo, a giocare con i miei cugini, i miei fratelli e con mio zio William, un altro invalido del pastificio che perse due dita della destra mentre stava in braccio alla donna di servizio, ma non ricordo che nonno Pergentino sia venuto mai a casa nostra.

Anche l'industria pastificia finì con l'abbandono delle figlie sposate, ma egli continuò ad inseguire i suoi sogni di gloria lavorando in maniera capricciosa e facendo invenzioni su invenzioni: ricordo un suo cappello per il sole, che si spandeva immenso sul capo e



Due strane fotografie di mio nonno, eseguite probabilmente a Roma tra il 1909 e il 1915, e mandate a mia madre per cercare di non far sentire l'assenza della famiglia nel suo lungo esilio beato presso lo zio prete, d'estate, e presso le Concezioniste di Ascoli, d'inverno, a studiare. Nella seconda, sotto un busto imperiale, la frase in francese: "Fare del bene e lasciar dire".

che si poteva ridurre ad un piccolo pacchetto da portare in tasca quando non serviva, perché noi nipoti, per varie stagioni, fummo costretti a portarlo al mare per fargli propaganda.

Elaborò uno strano sistema per mettere ordine alla nostra agricoltura e che fu inesorabilmente bocciato sia dal ministero fascista che da quello del primo dopoguerra, frattanto tirava avanti alla meno peggio e, per sbarcare il lunario, finì per fare il prefetto al convitto Cantalamessa, notte e giorno.

Era già in pensione quando una notte si svegliò con l'affanno e andò a piedi, quasi di corsa, all'ospedale, che stava proprio sopra la casa dove abitava, accompagnato dall'ultimo figlio che dovette prenderlo sul dorso perché era piombato a terra negli ultimi metri della salita, privo di vita. Il medico di guardia, che era allora il dottor Coli, mi disse (io studiavo ancora medicina) che "il suo edema polmonare era verosimilmente dovuto ad un infarto".

SCIAMANNA ASSICURAZIONI



UNIASS
ASSICURAZIONI.

TUTTE LE FORME ASSICURATIVE

VIA DINO ANGELINI, 64 - TEL. 0736/261661 - ASCOLI PICENO